

*Università Cattolica del Sacro Cuore*  
**SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ**  
*Milano, 21 giugno 2017*

Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI  
*Assistente Ecclesiastico Generale*

*(Lecture: Dt 7,6-11; Sl 102; 1Gv 4,7-16; Mt 11,25-30)*

La solennità del Sacro Cuore è una tappa importante della vita liturgica della Chiesa. Ma per noi è anche il momento in cui ci fermiamo a ringraziare il Signore Gesù per aver preso sotto il suo sguardo premuroso e aver stretto nel suo abbraccio protettivo l'Università Cattolica. La dedicazione dell'Ateneo al Sacro Cuore, che come sappiamo è stata una coraggiosa scelta dei fondatori, costituisce anche un preciso riferimento valoriale per il cammino e la vita quotidiana della nostra comunità. Se tutte le Università Cattoliche, come scrive Giovanni Paolo II nell'*Ex corde ecclesiae*, scaturiscono dalla passione educativa della Chiesa e quindi dall'iniziativa sapiente di Dio, il nostro Ateneo porta un sigillo ancora più forte e distintivo avendo fin dall'inizio affidato il suo destino al Sacro Cuore di Gesù.

Possiamo certamente dire che il Signore non ha deluso le aspettative e grazie ai tanti cuori che dall'inizio fino ai nostri giorni hanno sintonizzato il battito con il cuore del Signore, l'Ateneo dei cattolici italiani è cresciuto fino a diventare, nel panorama accademico italiano ed europeo, una delle voci più autorevoli e apprezzate. Siamo grati a docenti, studenti e personale tecnico amministrativo che hanno messo con passione e sincerità di cuore i loro volti, le loro intelligenze e le loro competenze, a servizio della famiglia dell'Università Cattolica. Noi siamo oggi i testimoni di un piccolo miracolo dal sapore evangelico che ci ricorda come da cuori dove pulsa la linfa vitale della fede possono nascere cose grandi e insperate, come dal granello di senape: «Esso - insegna Gesù - è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» (*Mt 13,32*).

Ascoltando il canto degli uccelli sulle grandi piante dei nostri chiostri che si intreccia con il vociare degli studenti, penso spesso a questa parabola e contemplo con stupore le cose grandi e belle compiute dal Signore attraverso questa opera educativa. Viene così quasi spontaneo fare nostra e ripetere la preghiera di Gesù al Padre che abbiamo ascoltato nel Vangelo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11,25). È una preghiera particolarmente significativa, specialmente per chi vive e opera nel mondo accademico, considerato per antonomasia “tempio dei sapienti e dei dotti”. È un ambiente dove si percepisce tutta l’attrazione fatale di un sapere che può essere assolutizzato fino a diventare un idolo. È forse proprio per non essere risucchiati in questa logica e per non perdere mai di vista il fine ultimo di questa iniziativa che i fondatori hanno voluto affidare al Sacro Cuore il nostro Ateneo.

Sappiamo bene che per P. Agostino Gemelli, Armida Barelli e i loro collaboratori questo affidamento era tutt’altro che un semplice riferimento devozionale. Era, e non può che essere ancora per noi oggi con immutato valore, la misura dell’agire e il parametro di verifica di ogni progetto e auspicabile sviluppo. Impresa non facile per gli inizi ma forse ancor più impegnativa per l’oggi. Se agli inizi era un fiducioso abbandono alla provvidenza divina, per noi oggi che abbiamo raggiunto traguardi prestigiosi, è il richiamo a tenere sempre alto e chiaro il fine del nostro impegno che è quello di formare i giovani a quell’ “intelligenza del cuore”, che consente di raggiungere una piena maturità umana, intellettuale e spirituale. Di fronte ad un’opera così grande non possiamo che sentirci sempre piccoli e inadeguati e per questo dobbiamo con fiducia e umiltà affidarci al Signore e invocare la sua grazia.

Le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a capire quali siano le condizioni necessarie per agire in sintonia con il cuore di Gesù. L’esperienza del popolo d’Israele narrata nella prima lettura ci ricorda il fatto di essere scelti da Dio e destinatari di un amore privilegiato. Vale certamente anche per noi quanto dice Mosè al popolo: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri».

Concretamente significa che nel mondo degli Atenei non siamo né i più grandi né ai primissimi posti nei vari *rankings*, anche se non sfiguriamo affatto, ma ciò che ci caratterizza è che siamo stati scelti dal Signore per essere testimoni di un modo peculiare di fare formazione e ricerca. Non tanto perché facciamo cose diverse, ma perché facciamo tutto cercando sempre di unire all'impegno intellettuale quella sapienza del cuore che consente di fare e vedere le tutte le cose in modo diverso. Parlando con i professori, gli studenti e il personale, non è raro sentir dire: "Certo siamo privilegiati ad essere in questo posto". Non vuol dire che non ci siano difficoltà e problemi, lo sappiamo bene, ma è ben chiaro alle persone più attente, sensibili e oneste che davvero in questo luogo si può percepire e vivere una particolare benevolenza divina che ci consola e ci conforta, ma nello stesso tempo ci impegna e ci responsabilizza ancora di più.

L'aspetto che maggiormente caratterizza quella "sapienza del cuore" che ispira e guida l'impegno del nostro Ateneo ce lo ricorda in modo particolare la seconda lettura, dove l'evangelista Giovanni richiama il messaggio centrale del cristianesimo: l'amore reciproco nella misura dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo. «Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,11-12). È qui che risiede la differenza e l'inesauribile novità di un Ateneo Cattolico che nello svolgere la sua missione coltiva relazioni autentiche e positive quale trama costitutiva e terreno fertile di tutto il suo agire.

Lo si vede concretamente da come si accolgono gli studenti e li si accompagna nel loro cammino universitario; da come i professori si relazionano offrendo non solo un qualificato sapere tecnico scientifico, ma stabilendo e coltivando una feconda generatività umana e culturale; da come ci si fa carico di accompagnare chi lo desidera in un'esperienza formativa di più ampio e profondo respiro, come avviene nei collegi in campus; da come restiamo al fianco dei laureati per aiutarli a declinare le competenze acquisite con l'inserimento professionale e lavorativo; senza tralasciare l'attenzione agli studenti disabili, alle esperienze di volontariato e ad uno sguardo sempre aperto alle esigenze dei più poveri e bisognosi nelle numerose periferie, vicine e lontane, dove la cultura dello scarto continua a relegare una fetta consistente di umanità ferita e umiliata.

È ancora viva in tutti la sorprendente e diffusa partecipazione all'evento del Giubileo straordinario della misericordia che ci ha fatto scoprire quanto sia presente e sia fruttuoso quello spirito di comunione e carità che è, in ultima analisi, il vero distintivo di un Ateneo Cattolico. Un'occasione non meno importante ci viene ora offerta dal Sinodo sui giovani che invitando tutta la chiesa a riflettere sul tema: *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, ci consente di approfondire ancora di più le ragioni e le modalità per realizzare la nostra missione in un contesto di vero e proprio "cambiamento d'epoca", come ci ricorda spesso e con grande realismo Papa Francesco. Del resto, proprio a partire da quella "sapienza del cuore", che rende particolarmente sensibili nel leggere e interpretare i cambiamenti, si sono mossi da tempo l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica per studiare il mondo giovanile. È difficile non vedere nell'articolato progetto del *"Rapporto Giovani"* così come nell'apprezzata ricerca *"Dio a modo mio"* sulla religiosità delle nuove generazioni una felice e qualificata anticipazione del cammino intrapreso dalla Chiesa Universale con il Sinodo dedicato ai giovani.

Il documento preparatorio, in diversi passaggi, fa riferimento alla responsabilità e al contributo insostituibile dei soggetti e dei luoghi finalizzati all'educazione, e in particolare, oltre alla famiglia, si guarda alla scuola e all'università. Perché, come si legge nel testo: «i giovani apprezzano la possibilità di combinare l'azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l'esercizio di un protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro» (*Documento preparatorio*, 1,3). In questo passaggio sembrano riassumersi le ragioni stesse del nostro impegno educativo a servizio delle nuove generazioni. Non mancherà modo, e il lavoro è già ben avviato, per fare del Sinodo una bella occasione di crescita per la nostra comunità e per offrire anche il nostro originale e qualificato contributo.

Viviamo certamente una stagione interessante e ricca di prospettive, ma sappiamo anche che tutto questo non è né facile né scontato. Esige l'investimento di tante energie umane, spirituali e culturali, ma soprattutto l'impegno di persone che si facciano interpreti della stessa passione con cui Gesù si è fatto prossimo ai giovani fissando su di loro il suo sguardo pieno di fiducia e di tenerezza e camminando umilmente con loro per

illuminarne la mente e riscaldarne il cuore. Oltre a competenza e dedizione, richiede soprattutto la disponibilità a farsi interpreti dello stile di Gesù «mite e umile di cuore». Non dobbiamo temere di farci carico del giogo che il Signore ci propone di portare con lui nel nostro quotidiano servizio al bene dei giovani e della nostra istituzione educativa. A volte possiamo sentirci anche noi «stanchi e oppressi» per la mole di lavoro, per la burocrazia, per l'incomprensione o l'indifferenza dei colleghi, per qualche delusione... Ma non dimentichiamo mai le parole di Gesù: «Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero».

Lo sapeva bene Don Lorenzo Milani, educatore umile e coraggioso. Ce lo ha ricordato ieri il Santo Padre. Mi sembra che non ci siano parole più appropriate per concludere questa riflessione di quelle pronunciate ieri a Barbiana: «Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di comprometersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune» (FRANCESCO, *Barbiana 20 giugno 2017*).

Sia lodato Gesù Cristo.